

## Privatizzazioni, ripartite nel 2010

Sono ripartite con vigore le privatizzazioni nel mondo: nel 2010 la vendita di attività pubbliche ha complessivamente fruttato 160 miliardi di dollari, quasi un record, secondo Kpmg e la Fondazione Eni Enrico Mattei, che hanno curato l'ultimo rapporto Privatization Barometer. Un valore più elevato si era registrato solo nel 2009, ma tenuto presente che la cifra di 184 miliardi di quell'anno era "drogata dal riacquisto delle azioni da parte delle banche americane, che da solo valeva 118 miliardi di euro", avverte lo studio, rilanciato da Firstonline. E se lo scorso anno il grosso di queste operazioni ha riguardato i grandi paesi emergenti, "nei prossimi anni toccherà all'Europa", affermano gli autori, Bernardo Bortolotti, docente di economia presso l'Università di Torino e fondatore del Privatization Barometer, e Alessandro Carpinella, direttore corporate finance di Kpmg.

Quanto all'Italia, "come purtroppo spesso accade è un caso a sé stante": nel 2010 "solo due vendite Enel Green Power e Trieste Terminal" e "l'esito del cosiddetto referendum sulla privatizzazione dell'acqua rende più difficile la riapertura del dossier paradossalmente proprio nel momento del bisogno. L'Italia non è a rischio di default, ma come ci ricorda il recente rapporto di Barclays, la sostenibilità del nostro debito nel medio-lungo termine non può darsi per scontata in assenza di interventi strutturali. E se servono misure straordinarie - si legge - un piano di privatizzazioni dovrebbe essere in cima alla lista". Gli asset da vendere non mancano: tra partecipazioni, immobili, concessioni, crediti, servizi da mettere in outsourcing e molti altri cespiti, Italia SpA valeva nel 2004 1.340 miliardi di euro, tralasciando le oltre 7.000 aziende della galassia del capitalismo municipale: "privatizzare quindi si può. E' necessario però affrontare il tema senza populismi e ideologie, partendo dalle esperienze accumulate ma aggiornando modelli e procedure al nuovo contesto per realizzare nell'interesse generale un nuovo e più sano equilibrio fra stato e mercato".

